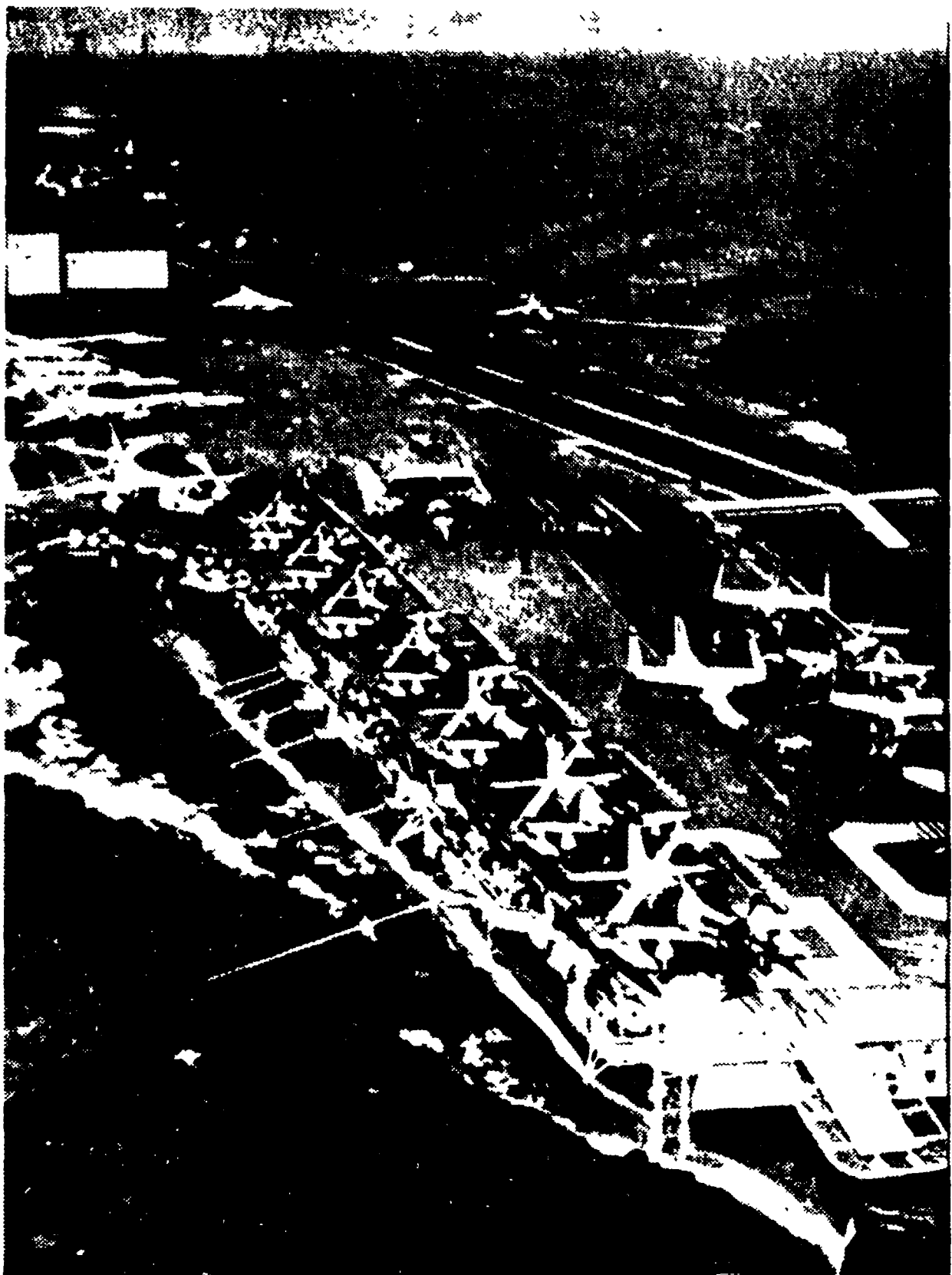


Una provocazione che non ha precedenti

Il Pentagono dichiara che affonderà le navi che rifiutano il controllo USA

Quaranta navi, ventimila uomini e centinaia di aerei attorno a Cuba — Il drammatico retroscena della piratesca operazione



La portaerei americana, Enterprise, al largo di Cuba (Telefoto AP-L'Unità)

(Dalla prima)

ricchi di materiali militari offensivi». Un portavoce del Pentagono ha più tardi dichiarato che l'ordine è di «affondare» le navi i cui comandanti non accettino la perquisizione, comprese quelle sovietiche, molte delle quali sono attualmente in navigazione verso l'isola. Il recente sequestro di una nave sovietica e l'attacco a navi britanniche cariche di zucchero, avvenuti prima della «svolta» odierna, indicano con chiarezza che la distinzione tra carichi pacifici e carichi offensivi è del tutto formale:

- ordine di esercitare su Cuba, all'interno del suo spazio aereo e delle sue acque territoriali, «una continua e più severa vigilanza»;
- decisione di «considerare qualsiasi attacco con missili nucleari lanciati da Cuba contro qualsiasi nazione dell'emisfero occidentale come un attacco da parte dell'URSS contro gli Stati Uniti, che comporta una piena azione di rappresaglia sull'Unione Sovietica»;
- invio di rinforzi alla base navale di Guantanamo, sul territorio stesso di Cuba, evacuazione delle famiglie dei militari in servizio nella base, messa in stato di allarme di «unità supplementari»;
- ricorso all'Organizzazione degli Stati americani affinché appoggi la nuova offensiva contro Cuba;
- ricorso al Consiglio di sicurezza dell'ONU, al quale viene chiesto stasera stessa di ordinare, sotto il controllo di «osservatori dell'ONU», la smobilitazione del potenziale militare cubano;
- appello a Krusciov affinché revochi le pretese iniziative aggressive e cooperi ad una non meglio precisata «ricerca di soluzioni pacifiche e permanenti». Il presidente Kennedy ha affermato, a questo punto, che è difficile discutere «in un'atmosfera di intimidazione». Per questo — egli ha detto — «noi fronteggeremo con energia quest'ultima minaccia sovietica come del resto qual-

siasi altra minaccia che si indipendentemente sia in seguito alle misure che noi adottiamo questa settimana. Qualsiasi iniziativa ostile o qualsiasi azione nel mondo diretta contro la sicurezza e la libertà dei popoli che noi ci siamo impegnati a difendere — ed io penso in particolare al coraggioso popolo di Berlino ovest — comporterà misure appropriate».

Kennedy ha concluso il suo discorso con un provocatorio appello al «popolo prigioniero di Cuba» che, secondo l'augurio da lui formulato, dovrebbe al più presto «liberarsi» dal governo rivoluzionario e darsi un regime gradito agli imperialisti.

Tutte le misure concrete annunciate nel discorso sono già in corso di applicazione. L'ambasciatore alle Nazioni Unite, Stevenson, ha chiesto al presidente di turno, Zorin, la riunione immediata del Consiglio di sicurezza: la riunione è attesa per domani alle 15.30 (ora italiana) o, secondo altre informazioni, alle 20.30 (ora italiana). Il Consiglio dell'OSA si riunirà alle 14 (ora italiana). Poco prima che il presidente prendesse la parola, il segretario di Stato, Rusk, aveva convocato l'ambasciatore sovietico e gli aveva rimesso una nota diplomatica. Ai giornalisti che gli chiedevano se la situazione fosse grave, Dobrynin ha detto: «Lo giudicherebbe voi stessi tra poco».

Per tutta la giornata una serie di comunicati ufficiali, minacciosi e pur misteriosi allusione a misure di prossima attuazione e notizie ufficiose chiaramente ispirate di intensi movimenti militari, avevano contribuito a creare una spasmodica tensione.

Ecco la cronologia degli avvenimenti. Stasera uno scarno comunicato diramato dal Dipartimento di Stato annunciava che il presidente Kennedy avrebbe tenuto alle ore 24 (ora italiana) un discorso sulla situazione internazionale. Nel diramare

alla Casa Bianca, Pierre Salinger, dichiarava che il presidente avrebbe parlato sulla «gravissima situazione di emergenza nazionale». Successivamente aveva luogo una riunione del consiglio nazionale di sicurezza, seguita da una riunione del Gabinetto.

Infine, più tardi, veniva fatta circolare la voce che anche le basi della NATO erano state poste in stato d'allarme. La notizia veniva poi smentita. Però veniva confermato lo stato d'allarme delle forze armate colombiane, deciso dal governo di Bogotà.

Tutto questo avveniva mentre le notizie che provenivano da Cuba riferivano che la situazione all'Avana era normale e che ovunque regnava la calma. Ciò che contrasta in pieno con l'atmosfera di crescente tensione che caratterizzava la capitale americana.

Da Londra nel frattempo giungeva la notizia che Macmillan aveva avuto un colloquio telefonico con Kennedy, forse per esprimergli le apprensioni inglesi; su quanto stava per accadere. È noto, infatti, che la Gran Bretagna, non condivide la politica anticubana come viene attuata da Washington.

L'ultima notizia prima del discorso di Kennedy era quella relativa alla convocazione dell'ambasciatore sovietico Dobrynin. Non vi era dunque più dubbio sulla gravità della nuova crisi che stava per aprirsi: nella zona dei Caraibi e nei rapporti internazionali.

Un ultimo invito indiretto a non fare precipitare le cose proveniva dal ministro degli Esteri Gromiko, il quale alla partenza da Washington alla volta della RDT, affermava che le potenze il cui comportamento peggiora l'atmosfera internazionale dovrebbero rinunciare ad una tale politica e rendersi conto che si tratta di una strada pericolosa capace di condurre a gravi inconvenienti per il genere umano. Gromiko così concludeva: «Queste potenze debbono rendersi conto che il rispetto (non a parole ma con i fatti) per la sovranità degli Stati grandi e piccoli, l'eliminazione dei residui della seconda guerra mondiale, la fine della corsa agli armamenti ed il disarmo degli Stati sono le condizioni preliminari indispensabili per una pace stabile sulla terra».

metto sotto la presidenza del capo dell'esecutivo: alle 22, infine, Kennedy, si incontrava alla Casa Bianca con i massimi esponenti democratici e repubblicani. I leader dei due grandi partiti rappresentati al Congresso erano stati convocati d'urgenza stamane ed erano affluiti a Washington in aereo. Lo stesso vice presidente degli USA, Johnson, era tornato improvvisamente a Washington, interrompendo il suo giro elettorale alle Hawaii. A loro volta gli ambasciatori latino-americani e dei paesi della Nato venivano chiamati a partecipare ad un incontro con le massime autorità americane.

Fin dai primi annunci risultava chiaro a tutti che oggetto della improvvisa crisi era la questione cubana. Le notizie sulla situazione militare alimentavano i sospetti di nuovi atti aggressivi contro l'isola caraibica: tra le altre, quella della costruzione a ritmo velocissimo — nel giro di una sola notte — di una torre di controllo all'aeroporto di Key West, in Florida, a 145 chilometri dall'Avana, quella che decine di navi da guerra, comprese alcune portael atomiche, stavano avvicinando al limite delle acque territoriali cubane; che unità di marine, provenienti dalla California, erano stati trasferiti d'urgenza a Guantanamo nella base che gli USA detengono tuttora a Cuba; che era stato impartito l'ordine agli aerei civili di non avvicinarsi alla zona di Cuba; che una unità di missili «Hawaii» di difesa antierea era stata posta in stato d'allarme a Fort Bliss, non lontano da El Paso.



Centinaia di scritte contro la minaccia a Cuba e alla pace sono apparse durante la notte scorsa sui muri dei quartieri popolari romani. È stata la prima, spontanea condanna della gravissima decisione annunciata da Kennedy di assediare la Repubblica socialista dei Caraibi. Nella foto: le scritte sui muri di Tiburtino III.

Le prime reazioni occidentali

Bonn esalta l'atto di Kennedy

LONDRA, 22. L'annuncio delle misure di guerra adottate dal governo americano contro Cuba è giunto troppo tardi a Londra per dare luogo a numerosi commenti. L'unica dichiarazione è stata quella del portavoce del Foreign Office il quale, con parole ambigue ed evitando di prendere posizione, ha dichiarato che «le rivelazioni del presidente Kennedy sui concentramenti militari a Cuba sconvolgono tutto il mondo civile».

Il portavoce ha inoltre annunciato che il primo ministro Macmillan era stato informato in anticipo oggi, dall'ambasciatore americano a Londra (nel pomeriggio era corsa voce che il primo ministro inglese aveva avuto una conversazione telefonica con Kennedy, ma essa non è stata confermata) del contenuto del discorso di Kennedy. Il gabinetto britannico esaminerà domani in seduta ristretta la nuova situazione creata dall'atteggiamento americano.

A Bonn, invece, nonostante l'ora tarda, è stato pubblicato un comunicato ufficiale in cui si plaude alle decisioni di Kennedy e si ha cura di ricordare che «il governo federale, dal canto suo, ha già preso misure perché nessuna nave tedesca trasporti armi a Cuba». «Il governo federale», dice anche il comunicato, «che era stato precedentemente messo al corrente, osserverà gli avvenimenti costantemente e con cura».

A Ottawa l'agenzia di stampa canadese ha annunciato che il primo ministro Diefenbaker ha suggerito questa sera che otto paesi non allineati siano autorizzati a inviare propri rappresentanti a Cuba per rendersi conto sul posto dei presunti apprestamenti militari presi a pretesto da Kennedy per giustificare la sua decisione e riferire all'opinione pubblica mondiale.



L'AVANA — Le forze della difesa contraerea cubana hanno dovuto fronteggiare oltre duecento incursioni di aerei USA negli ultimi mesi. Nella foto: una postazione cubana

Oggi si riuniscono i ministri a Bruxelles

I paesi del MEC si allineano all'azione USA?

Vivo allarme e indignazione ha sollevato a Roma la notizia del blocco americano contro Cuba. Fin dalle prime ore della sera, quando già la radio e le agenzie avevano diffuso l'annuncio del prossimo discorso televisivo di Kennedy, un'ondata di preoccupazione si è sparsa dappertutto. Nelle case e nei bar la gente ha sostato davanti agli apparecchi radio in attesa delle prime notizie, che sono cominciate a giungere a mezzanotte. Man a mano che appariva la gravità della situazione lo stato d'animo popolare reagiva, mescolando lo sdegno per la ennesima manovra aggressiva degli Stati Uniti alla solidarietà per la lotta della piccola repubblica dei Caraibi ancora una volta aggredita dal gigante imperialista. Nei quartieri popolari della Capitale, nelle sezioni comuniste, nelle Case del popolo, nei circoli giovanili, migliaia di cittadini hanno vegliato fino a notte alta, commentando gli avvenimenti. Duecentocinquanta dirigenti delle organizzazioni romane del PCI, si sono riuniti d'urgenza, la notte alla presidenza della Federazione romana del PCI. L'assemblea dell'attivo romano del PCI ha deciso di convocare per oggi una serie di assemblee popolari in tutti i quartieri della Capitale.

Sulle mura della città sono apparse già ieri notte le prime scritte contro la nuova azione aggressiva americana e di solidarietà con la rivoluzione cubana, per oggi sono previste nelle fabbriche assemblee e ordini del giorno di protesta, delegazioni di solidarietà all'ambasciata cubana e di protesta all'ambasciata degli Stati Uniti.

Anche da Milano, Genova, Bologna, Torino, si ha notizia di affollate assemblee notturne nelle sezioni operaie. In molti comuni democratici sono previste riunioni straordinarie delle giunte.

Le prime reazioni governative sono state improntate a un preoccupato riserbo. Il Ministero degli Esteri, intervenendo prima e dopo il discorso di Kennedy, non ha commentato. Fonti ufficiose si sono limitate a dire che il governo «segue con attenzione lo sviluppo degli avvenimenti».

Ma alle ore 23.30, un breve annuncio da Bruxelles dava la misura della gravità della situazione e dell'allarme gettato negli stessi ambienti occidentali dal gesto di Kennedy. Si apprendeva infatti in via ufficiale che oggi, su iniziativa del governo italiano, si riunirà nella capitale belga il consiglio dei ministri dei paesi del MEC, per prendere in esame la situazione internazionale «incluso il problema cubano».

La riunione sarà presieduta dal ministro degli Esteri italiano, Piccioni. La riunione, com'è ovvio, dovrà esaminare i riflessi delle misure americane sui traffici navali di numerosi paesi europei, oggetto del brutale «ultimatum» americano.

Come si ricorderà anche l'Italia è fra i paesi ai quali gli USA richiesero di dirottare da Cuba il proprio naviglio commerciale. A questa richiesta, che venne personalmente rinnovata a Fanfani e Piccioni dallo stesso vice-presidente americano Johnson durante la sua recente visita in Italia, non era mai stata data, finora, una risposta precisa. Il governo si era solo premurato di far giungere ad alcuni armatori il «consiglio» di non assumere carichi da e per Cuba, rifiutando tuttavia di indennizzare le case armatrici per gli eventuali danni finanziari che esse avrebbero subito. È probabile che la odierna riunione dei ministri del MEC esamini anche questo aspetto del problema, comprensivo di gravi problemi, sia economici che politici.

È anche probabile che, in riunione il Consiglio dei ministri, per decidere sulle risposte da dare alle interrogazioni che, oggi, saranno presentate alla Camera per chiedere conto al governo del suo atteggiamento in merito al nuovo atto di aggressione americana.

Direzione (Dalla prima)

La Direzione del PCI sottolinea le responsabilità che hanno in proposito i partiti della sinistra che sostengono l'attuale formazione governativa e che taciono o tentano di minimizzare i pericoli dell'attuale situazione o subiscono nella passività una politica estera che non modifica nessun aspetto sostanziale della tradizionale politica estera dei governi centristi e non sa liberarsi dagli schemi della guerra fredda.

Le rinnovate e trascinanti minacce americane a Cuba, gli atti di aperta provocazione che in questi giorni trovano la loro espressione nella ingente mobilitazione di forze statunitensi nel Mar dei Caraibi devono profondamente allarmare tutti gli italiani. Il rifiuto esplicito degli Stati Uniti all'ONU di rinunciare al blocco navale dell'isola e ad azioni militari contro di essa costituisce un atto internazionale inammissibile e gravido di pericolo. Da esso ad un effettivo ed aperto intervento armato contro Cuba, con le conseguenze che ne deriverebbero, il passo è così breve che a compierlo può bastare un semplice errore. La Direzione del PCI, mentre riafferma la piena solidarietà con il popolo cubano, chiama gli italiani a rivendicare con vigore che il governo si dissoci pubblicamente dal blocco navale e da ogni altra misura che, rappresentando un passo verso l'aggressione a Cuba, può portare ad accendere la scintilla di un conflitto generale.

La Direzione del PCI ha dato mandato ai suoi rappresentanti in Parlamento perché, in occasione della imminente discussione del bilancio degli Esteri, venissero ampiamente dibattute e approfondite tutte le questioni della politica estera, in comprese quelle delle trattative per un allargamento del MEC all'Inghilterra ed altri paesi e delle relazioni dell'Italia con i paesi socialisti e con i paesi di recente indipendenza.

Tutte le organizzazioni del Partito devono sentirsi impegnate a prestare la massima attenzione alla propaganda e all'azione attorno ai temi della politica estera, del disarmo e della pace, della libertà e dell'indipendenza dei popoli. Un valido contributo e appoggio deve essere portato a tutte le iniziative unitarie prese, nelle più varie forme, dai comitati e dalle consulte della pace e dagli altri enti e organismi costituiti per lottare contro la guerra, contro il fascismo, contro il colonialismo, così come deve essere salutato ogni positivo indirizzo che, alla luce degli accenti di pace da cui è stata autorevolmente improntata l'apertura del Consiglio Ecumenico, possa manifestarsi fra i cattolici sulle questioni internazionali. Anche in questo campo il nostro dibattito congressuale, per il rilievo di primo piano che la lotta per la pace trova nelle Tesi per il X Congresso del Partito, deve essere di impulso all'azione dei comunisti, all'incontro e alla intesa con le forze più larghe alla mobilitazione unitaria delle masse.

Roma, 22 ottobre 1962.